

GIULIA GUZZO

L'IDENTITÀ IN BILICO NELLA REALTÀ DELLA MIGRAZIONE:
FIAMME IN PARADISO DI ABDEL MALEK SMARI
ALIAS TAWFIK SAM

Abstract: This paper delves into the intricate connection between names and identity in the migrant novel *Fiamme in Paradiso* by Abdel Malek Smari. Within the context of migration, the protagonist Karim undergoes a symbolic journey, adopting various identities, changing his name as a means of concealment during challenging times, and even being bestowed new names by Italian individuals. By examining this symbolic trajectory through the lens of onomastics, we aim to unravel the significance of names and naming in the migration process. Additionally, an interview with the author will provide further insights into the author's intentions and perspectives on the relevance of names in the novel.

Keywords: migrant literature, anthroponomy, migrant novel, Abdel Malek Smari

La realtà della migrazione per sua natura pone gli individui di fronte alla necessità di mettere in discussione la propria identità, anche attraverso il nome. La letteratura italiana della migrazione¹ costituisce un bacino vitale per discutere del tema: pur essendosi sviluppata solo negli ultimi decenni, ha già visto diverse evoluzioni. Negli anni Novanta, in quella che viene definita dagli studiosi come prima fase della letteratura della migrazione,² si collocano scrittori migranti che scelgono di raccontare e raccontarsi nella lingua d'arrivo, ma che necessitano per esprimersi del supporto linguistico di un madrelingua. Fra questi vi è lo scrittore algerino Abdel Malek Smari; *Fiamme in Paradiso* costituisce il suo debutto letterario.

La gestazione del romanzo è piuttosto lunga e complessa e vede il testo finale diverso da quello di partenza, risultato di una scrittura a più mani,

¹ È un dibattito aperto quello che riguarda la terminologia con cui riferirsi a questa branca della letteratura e diverse sono le soluzioni proposte. Per una sintesi si veda, tra gli altri, CATERINA ROMEO, *Vent'anni di letteratura della migrazione e di letteratura postcoloniale in Italia: un excursus*, «Bollettino di italianistica», VIII (2011), 2, pp. 381-408.

² Sul tema ARMANDO GNISCI (a c. di), *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Troina (En), Città Aperta Edizioni 2006 e DANIELE COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, Peter Lang 2010.

sebbene nessuno dei collaboratori di Smari scelga di firmare insieme a lui il romanzo.³

Presentarsi al di là del Mediterraneo

Il protagonista, algerino, è ritratto nell'atto di lasciare il paese natio per trovarne uno dai diversi contorni.⁴ Nel nuovo mondo che abita si pone la questione della lingua e dell'identità, che passa attraverso il nome. Egli si chiama Karim: questo nome è il biglietto da visita con cui si affaccia al nuovo mondo e il rapporto con esso è tutt'altro che lineare.⁵ Complice in questo rapporto intricato è la sua figura: biondo, con gli occhi grigio-azzurri,⁶ vive più volte uno straniamento nell'approccio agli altri al di fuori del suo paese. Per il suo aspetto non viene riconosciuto come algerino: accade sul treno quando un tunisino lo scambia per europeo, con un passante che lo scambia per tedesco, con una senzatetto che lo scambia per polacco, con le forze dell'ordine. Tutti sono stupiti delle sue origini e accampano ipotesi che possano consentire loro di trovare un'etichetta appropriata all'eccezione

³ Fra il 1993 e 1994, Smari scrive il romanzo in arabo e lo traduce quasi simultaneamente in italiano con l'aiuto del suo insegnante di italiano Raffaele Taddeo. Nel 1995 il romanzo viene presentato con il titolo *Fiamme nel Paradiso* nell'ambito delle iniziative del Centro Culturale *La Tenda* a Milano. Nel 1997 Smari firma il contratto con l'editore e solo nel 2000, dopo un importante editing guidato da Luca Fontana dell'editore Il Saggiatore, il romanzo viene pubblicato con il titolo *Fiamme in Paradiso*. Il testo pubblicato si presenta diverso da quello inizialmente scritto da Smari. L'originale inedito infatti consta di due parti: la prima si svolge in Algeria, dove il protagonista Karim prepara mentalmente e materialmente la migrazione, la seconda parte a Milano, mentre egli vive la migrazione. Nell'edizione si conserva soltanto la seconda parte ambientata in Italia, inframmezzata da *flashback* estrapolati dalla prima parte dell'inedito. Più episodi, tuttavia, sono stati tagliati. Sin dalle copertine del dattiloscritto inedito e del libro pubblicato, la questione onomastica si fa presente: nel primo caso l'autore è Tawfiq Sam, nel secondo caso Abdel Malek Smari. L'autore sceglie curiosamente uno pseudonimo, ma cinque anni dopo, quando il libro viene pubblicato, egli firma il libro con il suo nome anagrafico. La prima versione del romanzo è inedita, ma una copia è consultabile presso la Biblioteca Dergano-Bovisa a Milano; il romanzo è stato pubblicato dal Saggiatore (2000). In questa sede ci si riferirà al dattiloscritto inedito e al romanzo pubblicato con i numeri romani, rispettivamente I e II seguiti dal numero di pagina citato.

⁴ La parte di autobiografismo negli scrittori di questa prima fase della letteratura della migrazione è ancora preponderante: gli autori intendono raccontare sé stessi nell'atto del migrare e, come si vedrà, l'esperienza autobiografica è anche uno dei criteri più utilizzati negli atti onomaturgici di Smari.

⁵ Sul tema, Lakhous, anch'egli autore di letteratura della migrazione: «Nessuno può scegliersi il proprio nome, voglio dire il primo nome. Diciamo subito che non è una tragedia, nella vita c'è di peggio, [...] Però per ogni immigrato la questione del nome è fondamentale. La prima domanda che ti fanno sempre è: come ti chiami? Se hai un nome straniero si crea una barriera, una frontiera insuperabile fra il "noi" e il "voi" ... Diciamo che il nome è il primo marchio della nostra diversità». (AMARA LAKHOUS, *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, Roma, Edizioni e/o, 2010 p. 23).

⁶ II, p. 7.

che Karim pone davanti ai loro occhi. La considerazione più comune dell'interlocutore che lo scopre algerino è quella di chiedere a Karim se la sua famiglia ha origini francesi. A queste domande egli risponde riaffermando la sua provenienza, a seconda dell'interlocutore con più o meno stizza. Si innesta qui il tema della colonizzazione francese che l'Algeria ha subito e di cui Karim porta con sé delle tracce. Egli racconta:

la mia passione era l'arabo classico. Il mio professore mi chiamava Sibaueh, il grammatico.⁷ Poi, sai, nell'adolescenza per conformismo si vuole sempre essere "moderni". Ai nostri tempi, ti ricordi, moderno voleva dire francofono.⁸

La prima frammentazione del suo sé attiene alle conseguenze della colonizzazione ben prima dell'esperienza della migrazione; non è semplicemente dettata dal processo di crescita, ma è relativa alla situazione contestuale in cui Karim si trova a vivere. Non può essere solo Sibaueh, né solo francese.⁹

Il nome completo del protagonista, musulmano, è Fuad Karim ben si Said, letteralmente Fuad Karim figlio di Said. L'onomastica islamica è complessa se confrontata al sistema occidentale: il nome musulmano completo si compone di cinque elementi, ognuno dei quali dà informazioni diverse al fine di esprimere il legame dell'individuo con la famiglia, i luoghi di vita e altre peculiarità più personali.¹⁰ «Tuttavia nel mondo arabo moderno, il nome è stato conformato all'uso occidentale di nome e cognome e sta perdendo ogni trasparenza, oltre a essersi compresso, per la perdita di *ibn*, *al*, ecc.»¹¹ A differenza del significato ormai opaco della maggior parte dei nomi occidentali, i nomi arabi hanno sempre un significato trasparente: *'alam*, il nome imposto al bambino, può essere un nome augurale o della tradizione

⁷ Sibaueh è il nome di un famoso grammatico persiano che scrisse una delle più importanti grammatiche della lingua araba (ANNEMARIE SCHIMMEL, *Islamic Names*, Edinburgh, Edinburgh University Press 1989, p. 78).

⁸ II, p. 58.

⁹ La frammentazione dell'identità attraverso la lingua è un fatto di cui Karim è consapevole. Riflette sul tema, appena sveglio, dopo aver sognato in francese. «Nel dormiveglia, verso mattina, Karim cominciò a porsi una domanda: qual'era (*sic*) la sua lingua? In che lingua pensava, sognava, faceva l'amore? In arabo classico, in arabo dialettale algerino, in francese?» (II, p. 57). L'italiano, ancora non padroneggiato, non viene menzionato.

¹⁰ Schimmel elenca gli elementi che compongono il nome musulmano completo: «Each name consists – in the sequence usually applied – of the *kunya*, that is the name *Abil* x (father of [...]); the actual *ism*, that is the personal name [...]; then the *nasab*, one's relation to one's forefathers; then the *nisba*, pointing to one's native place, national or religious allegiance and the like, and finally the *laqab* (nickname), which later tended to develop into a proper name, or a family or clan name which could also be an honorific designation» (SCHIMMEL, *Islamic Names*, cit., p. 1).

¹¹ GIORGIO R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, Novara, UTET 2006, p. 116.

islamica, o teoforo.¹² Questo è scelto fra aggettivi, nomi o verbi.¹³ Nel caso di Karim, il significato è 'generoso'.¹⁴

Per quanto riguarda il contesto italiano, Karim risulta attestato in *NPI*¹⁵ come primo nome, anche se «in genere nei paesi d'origine costituisce il secondo elemento di un nome composto»,¹⁶ come nel caso del protagonista di *Fiamme in Paradiso*. È attestato in Italia la prima volta nel 1950, «tuttavia, la vera diffusione del nome inizia a partire dal 1986 ed è connessa alle migrazioni dai paesi del Mediterraneo islamico»,¹⁷ pertanto anche l'Algeria. Le regioni che presentano il maggior numero di attestazioni sono quelle che registrano i flussi più imponenti. La Lombardia, *setting* del libro di Smari nonché punto d'arrivo della migrazione dell'autore, è la regione con il più alto numero di occorrenze (124) del nome nel periodo 1900-1994.¹⁸ Negli anni successivi, le attestazioni del nome sono destinate a crescere di pari passo con i flussi migratori: Caffarelli mostra che le occorrenze del nome nel solo anno 2004 (530)¹⁹ superano la somma dei valori assoluti di Karim negli anni 1986-1994 (*NPI*).

L'incontro con l'altro: arabi e italiani

Tutta la narrazione ruota attorno alla figura del protagonista la cui esperienza di migrazione viene raccontata in terza persona. Nel romanzo, l'incontro fra individui accomunati dal vissuto migratorio ha caratteristiche peculiari. L'amico Mahdi, anch'egli algerino e concittadino di Karim, nel fare le presentazioni fra connazionali emigrati indica la città di provenienza di ognuno. Ad esempio, «Kamel di Algeri»,²⁰ «Bescir di Scerscell, Azzeddin e Hussein di Tipaza».²¹ Presentando Karim, Mahdi dice: «Karim di Costantina. È un vicino. E un vicino è meglio di un fratello lontano, come si dice da noi».²² Questa modalità pare un espediente per connotare l'identità

¹² *Ibid.*

¹³ SCHIMMEL, *Islamic Names*, cit., p. 1.

¹⁴ II, p. 134.

¹⁵ *NPI* = ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, 2 voll., s.v. Karim, a firma E.P.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ ENZO CAFFARELLI, *Frequenze onomastiche. I prenomi dei nuovi stranieri in Italia. Un'analisi dei dati ISTAT (anno 2004)*, «Rivista Italiana di Onomastica», XV (2009), 1, pp. 329-379.

²⁰ II, p. 88.

²¹ *Ivi*, p. 28.

²² *Ibid.*

attraverso la provenienza, in un luogo non familiare, ove si fa forte la necessità di ricreare una comunità, con echi alla *nisba* dell'onomastica islamica classica, l'elemento onomastico attribuito in riferimento al luogo d'origine.²³

Tutti i migranti con cui Karim ha uno scambio, accomunati dal medesimo vissuto, hanno un nome anche se compaiono solo per una riga. Diverso è invece per quanto riguarda gli italiani incontrati. Anzitutto i personaggi italiani sono presenti in misura minore. Vengono guardati come dall'esterno e spesso restano anonimi. L'autore, che ho avuto l'occasione di intervistare,²⁴ spiega le ragioni di questa scelta: «Sicuramente in quel momento quello che mi interessava di più scavare non era tanto gli italiani e come vivevano, perché non avevo neanche i mezzi per sapere e capire la loro psicologia, i loro rapporti quanto me stesso e quindi la mia comunità».

Smari dichiara che alla base dei suoi atti onomaturgici vi è la memoria di persone realmente incontrate nel primo periodo a Milano. Lo stesso Karim è un migrante da lui conosciuto. Sebbene i nomi islamici abbiano un significato trasparente, non è questo criterio ad aver guidato la scelta nella maggior parte dei casi.²⁵ Smari nell'intervista afferma:

A volte quando vedo le persone così, non so come, ma mi salta in mente e dico: questo è un personaggio. Così tengo il nome e magari qualche caratteristica, qualche comportamento, anche qualche tratto fisico. Per mantenere quell'espressione, quel comportamento, quell'idea, quella bellezza, la speranza che il personaggio può dare al lettore, allora prendo in prestito il nome.

Queste dichiarazioni spiegano i nomi attribuiti ai personaggi italiani, che infatti non rispecchiano scelte legate alla loro diffusione, ma rispondono ad altri criteri. Alcuni nomi italiani sembrano a prima vista più datati rispetto ai nomi maggiormente diffusi negli anni Novanta. In realtà si tratta di nomi di personaggi come Loredana o Mauro, che raggiungono l'apice negli anni Sessanta.²⁶ Accanto a questi sono presenti nomi poco diffusi, come Gilda e Selvaggio, che nell'intervista con l'autore si scopre essere nomi di persone

²³ SCHIMMEL, *Islamic Names*, cit., p. 10.

²⁴ L'intervista è avvenuta in data 8 settembre 2022 a Milano alla presenza del Prof. Raffaele Taddeo. Colgo qui l'occasione per ringraziarli per essersi resi disponibili all'intervista.

²⁵ Ad esempio, per quanto riguarda il nome dell'amico Mahdi, l'autore spiega nell'intervista: «nella storia aiuta Karim a prendere conoscenza con l'ambiente nuovo in cui deve vivere». Mahdi in arabo significa 'ispirato, ben guidato'. Si è chiesto all'autore se il nome fosse stato scelto per questa ragione. La risposta dell'autore rimanda a una commistione di criteri: «Io avevo scelto il nome perché anche questo personaggio lo conoscevo, lo volevo e mi ispirava: era integro dal punto di vista morale, ma non dal punto di vista musulmano, morale in generale, per come si comporta. Poi non so se sono riuscito a mantenere anche questa promessa di fare di lui un vero ispirato».

²⁶ *NPI*, s.v. Loredana, a firma E.P.; s.v. Mauro, a firma A.R.

realmente incontrate, che offrivano lavoro ai migranti, così come sono ritratti nel romanzo.

Gli italiani non sono ben presentati dai connazionali di Karim in particolare poiché hanno una visione stereotipata degli arabi:

per loro sono tutti marocchini; il Marocco è un vasto paese che nella loro ignoranza si estende a includere tutto il Nord Africa, vaste zone dell'Asia e anche del Sud America.²⁷

È proprio nell'incontro con gli italiani che il rapporto con il nome e con la propria identità si fa più complesso.

Per la polizia è meglio essere nessuno: nascondere l'identità per protezione

Karim, arrivato in Italia, ottiene un visto per nove giorni, dopodiché diventa di fatto un clandestino, irregolarmente presente sul suolo italiano. È pertanto costretto a nascondere e non rivelare la sua identità alla polizia, come gli viene consigliato dall'amico Mahdi.

“Noi però abbiamo un trucco per evitare scocciature dalla polizia”. “Che trucco?” “Basta che tu nasconda la tua identità. Non dirgli chi sei. Nascondi i documenti!”. “Tutto qui?” “Sì, tutto qui. Perché la polizia non può fare niente se non sa chi sei e non sa che delitto hai commesso. A volte il delitto lo trovano, ma non l'identità, e allora ti mettono in galera”²⁸.

E così, quando Karim si trova per la prima volta davanti alla polizia, segue il consiglio dell'amico.

L'ufficiale [...] porse a Karim un taccuino e una penna ordinandogli: “Scrivi nome, data di nascita, città e paese d'origine”. [...]. Si frugò furtivo in tasca; voleva essere più che certo di non avere addosso un pezzo di carta, qualcosa, una lettera con su scritto il suo nome. Per fortuna, niente. Cominciò con gran fatica a scrivere un falso nome, un falso indirizzo, conservando soltanto la data di nascita vera. Karim lo anagrammò in RAMIK e Fuad in DAFU. Gli sarebbe stato facile ricordarli. Nato a Orano invece che a Costantina.²⁹

²⁷ II, p. 83.

²⁸ I, p. 59; II, p. 33.

²⁹ II, pp. 100-101.

Karim non inventa semplicemente un nome e dunque una nuova identità. La soluzione che elabora, senza averla pensata a priori, dà atto di due necessità: quella strettamente pratica di ricordare e quella simbolica che testimonia la potenza del legame che egli ha forte con il suo nome. A rinforzare questa ipotesi vi è il fatto che Karim fatica a mentire: «si accorse che la verità gli usciva suo malgrado, si era infatti preparato a dire che era libanese o albanese»,³⁰ ma non fa altro che rispondere di essere algerino. La riformulazione del nome attraverso l'anagramma consente a Karim di mantenere inalterati i fonemi che lo compongono. Che l'esito non abbia significato, poco importa: le forze dell'ordine, che ignorano la sua lingua madre, non lo noteranno.

Cambiamenti onomastici nel processo editoriale

La prima versione del romanzo, inedita, rivela che gli interventi sul testo da parte dell'editor, in collaborazione con l'autore, non si sono limitati al piano linguistico, ma, come spesso accade,³¹ hanno intaccato anche il piano contenutistico e alcune scelte onomastiche.³² Nel libro editato è inserito uno scambio che è utile analizzare: è il capo a imporre ai lavoratori stranieri nuovi nomi italiani. Si riportano i due testi a confronto:

«Ecco Rafic! È il tuo collega. Andiamo. Non dimenticate domani la fotocopia».³³

Un ragazzo arabo venne loro incontro, con una certa flemma. Il padrone lo presentò a Karim: «Si chiama Franco; è marocchino come te!». «Mi chiamo Rafik»³⁴ disse in arabo il ragazzo, in un orecchio a Karim «e sono egiziano, ma qui, lo sai già, siamo tutti marocchini».³⁵

³⁰ Ivi, p. 101.

³¹ Romeo, riferendosi a questa prima fase della letteratura della migrazione che vede la produzione di autobiografie collaborative, parla di mediazione linguistica e culturale ad opera degli editor (ROMEO, *Vent'anni di...*, cit., p. 387).

³² In riferimento al processo di editing nella letteratura della migrazione, Taddeo parla di «stravolgimento» portando ad esempio l'incipit del romanzo di Smari (RAFFAELE TADDEO, *La ferita di Odisseo. Il ritorno nella letteratura italiana della migrazione*, Lecce, Salento Books 2010, p. 22). Una visione diversa è proposta da Mengozzi che invita a riflettere sulla creazione di un nuovo «patto autobiografico» fra autore e collaboratori: «la collaborazione autobiografica potrebbe mettere in luce il carattere costruito, programmato e progettuale di ogni autobiografia, neutralizzando l'impressione di trasparenza che la scrittura autobiografica di solito suscita» (CHIARA MENGOZZI, *Strategie e forme di rappresentazione di sé nella letteratura italiana della migrazione*, «Italies», XIV (2010), p. 394).

³³ I, p. 115.

³⁴ In aggiunta agli aspetti sottolineati, è possibile notare l'incertezza nella trascrizione di Rafic, dovuta alla transcodifica. Cfr. anche CAFFARELLI, *Frequenze...*, cit., p. 351.

³⁵ II, p. 142.

Poche righe dopo, ciò che è capitato al collega è vissuto in prima persona da Karim.

Quando furono in macchina, la discussione cessò per un momento. Fu Mauro, il padrone, che ruppe il silenzio con una domanda diretta a Karim. Volle sapere ancora il suo nome e il nome del suo paese di nascita.³⁶

In macchina, il padrone si presentò come Mauro. «E te?» chiese a Karim «com'è che ti chiami?». Si industriò a ripetere un paio di volte “Karim”, ma non gli veniva proprio. Propose un compromesso: «Ti dispiace se ti chiamo Gianni? È più semplice». “Perdo un altro pezzo” pensò Karim “il nome!”.³⁷

Queste aggiunte, che vedono alla base una scrittura a più mani e a più culture, conducono a ulteriori considerazioni sul piano onomastico. La riflessione di Karim è sintomo di uno spaesamento che non si ferma alla difficoltà di vivere nella nuova realtà, ma intacca i pilastri della sua identità. Il battesimo da parte del capo, Mauro, che avviene al di fuori di un rapporto di fiducia e amicizia, è percepito da Karim come la negazione della sua identità di diverso e la volontà di farlo rientrare di forza in un'etichetta più italiana, comoda per gli occhi e la lingua di chi guarda da fuori.

Ipotizzando le ragioni di tali cambiamenti onomastici, Lovato suggerisce: «these additions add a rhetorical color that was absent in the original text»,³⁸ attraverso l'inserimento di un lessico della migrazione conosciuto dagli italiani, per veicolare un'immagine più stereotipica, che fosse una conferma dell'aspettativa dei lettori italiani, si suppone, quantomeno, agli occhi dell'editore.

Analizzando la questione più a fondo, attraverso le parole stesse dell'autore si può comprendere che l'editing è stato in questo caso un vero e proprio processo di co-costruzione. A tal proposito, nell'intervista Smari specifica:

Anche qui con la complicità di Luca Fontana abbiamo calcato su questo pregiudizio. Io, nel frattempo, lavoravo con un signore anziano di Bitonto che si dava delle arie, anche con un nome come Rafic che uno può anche pronunciarlo o memorizzarlo tranquillamente, no lui ti dava un nome italiano. Ecco, a me chiamava Mario.

Quanto alla frase «“Perdo un altro pezzo” pensò Karim “il nome!”», Smari afferma che è opera dell'editor. Luca Fontana pare dunque avere

³⁶ I, p. 116.

³⁷ II, p. 143.

³⁸ MARTINO LOVATO, *The Location of Literature: Authorship and Co-Authorship in Abdelmalek Smari's Fiamme in paradiso*, «California Italian Studies», XI (2022), 2, p. 15.

avuto il ruolo di dare le parole agli eventi che accadevano al personaggio, di svolgerli anche nelle componenti psicologiche.³⁹

Al sicuro nell'incontro con il femminile: Loredana e Maria

All'opposto di quanto accade con il suo capo, l'incontro con due figure femminili permette a Karim di sperimentare emozioni del tutto differenti nell'esprimere il suo nome e con esso la propria identità.

Loredana è una giornalista che Karim incontra al parco, mentre lei passeggia con il cane. A differenza dello scambio con il datore di lavoro, questo passo non subisce particolari modifiche nel passaggio dall'inedito al libro pubblicato. La donna, di cui egli si infatua, si presenta durante il primo incontro come Loredana, Lory per gli amici.⁴⁰ Karim si presenta soltanto durante il loro secondo incontro. A differenza di altre situazioni in cui gli viene espressamente richiesto, in questo caso è il protagonista ad avere il desiderio di dichiarare il suo nome, senza aspettare la domanda della donna.

- Ho dimenticato di dirti il mio nome l'altra volta. Mi chiamo Karim.
- Karin? – chiese volendo essere sicura della pronuncia.
- No Karin, ma con la “m” come Maria.
- Che significato ha?
- Vuol dire *generoso*.
- Piacere. È un bel nome.⁴¹

- Ho dimenticato di dirti il mio nome l'altra volta. Mi chiamo Karim.
- Karin? – chiese volendo essere sicura della pronuncia.

³⁹ È un tratto comune di molti romanzi di letteratura della migrazione la questione del nome, che viene storpiato o modificato deliberatamente. Cfr. CRISTINA BENUSSI, GABRIELLA CARTAGO, *Scritture multietniche*, in *Scrittori stranieri in lingua italiana dal 500 a oggi*, a c. di F. Brugnolo, Padova, Unipress 2009, pp. 413-414.

⁴⁰ Alla base di quest'atto onomaturgico, come nella maggior parte delle creazioni onomastiche di Smari, vi è la memoria di una persona conosciuta: «Loredana era una mia collega. Facevamo insieme la distribuzione dei volantini e anche lei mi ispirava: la vedevo seria, dolce, anche bella. Era la nipote del capo, per dire... Sicuramente fantasticavo anche su di lei. O forse c'è un'altra cosa. Quella Loredana, non so se avevo sentito chiamare Lory, e questo diminutivo mi piaceva allora forse ho scelto Loredana per usare Lory. Da un po' di tempo mi sono accorto che alcuni nomi mi seducono. Rimango in estasi di fronte ad alcune parole e espressioni». Non è un caso che Loredana sia anche un nome molto frequente in Lombardia. Loredana è uno dei nomi più importanti fra quelli italiani nel testo. Dal punto di vista regionale, *NPI* mostra che le frequenze più elevate si evidenziano nelle regioni che comprendono grandi città, prima fra tutte la Lombardia con Milano. Il nome segna l'apice nel 1964. Nel 1994, ossia nel periodo in cui Smari sta scrivendo il suo romanzo, conta solo 84 occorrenze (*NPI*, s.v. Loredana, a firma E.P.).

⁴¹ I, p. 134.

- No *Karimmm*, con la “m”.
- Che significato ha?
- Vuol dire *generoso*.
- È un bel nome, di buon augurio.⁴²

Loredana si mostra interessata alla questione ed è attraverso questo dialogo che il lettore scopre il significato del nome del protagonista. È l'unico caso in cui viene esplicitato il significato di un nome arabo all'interno del romanzo. Sebbene anche Loredana abbia qualche iniziale difficoltà a riprodurre il nome, infine vi riesce. Nell'inedito, per esemplificare il suono /m/, Karim utilizza un nome italiano di grande tradizione, sebbene in declino alla fine degli anni Novanta.⁴³ Questo passaggio, che avrebbe sottolineato lo sforzo del protagonista per trovare un esempio legato al patrimonio culturale del destinatario della comunicazione, non è presente nel libro pubblicato.

La dicotomia che si rileva fra il comportamento del capo Mauro e di Loredana crea due poli opposti, quasi a far intendere che il criterio per riprodurre più o meno fedelmente un nome e dunque riconoscere l'identità e l'individualità dell'altro da sé è legato alla profondità dello scambio.

Diverso è l'incontro con Maria, che tuttavia ha in comune con il precedente il fatto che Karim non si sente minacciato. In assenza di un reale scopo o pericolo che lo spinga a mentire, Karim si attribuisce un nome falso nell'incontro con Maria, una senz'altro. La donna è un personaggio che, pur essendo ciò che di più lontano esiste dal mondo di provenienza del protagonista, gli fa percepire un timido alito di casa: i tratti del suo viso gli ricordano la madre lontana.⁴⁴ Karim si attribuisce per mezzo delle domande della donna una nuova identità.

La donna gli chiede: «Di dove sei? Della Russia? Dell'America? Della Francia? No sei polacco».⁴⁵ È sempre il suo aspetto fisico a ingannare. Karim si presenta come Alex, russo. Ma Maria, non convinta, facendo ricorso alle sue conoscenze, ribatte:

“È un nome polacco. Tu assomigli al papa. Anche lui è polacco. Dimmi la verità, di dove sei?”. “Sono polacco, sono il figlio del papa (*sic*)”.⁴⁶

Karim, per la prima volta dopo parecchio tempo, scherza e in questo gioco si attribuisce un'identità curiosamente lontana dalle proprie origini:

⁴² II, p. 134.

⁴³ *NPI*, s.v. Maria, a firma A.R.

⁴⁴ I, p. 131.

⁴⁵ *Ivi*, p. 132.

⁴⁶ *Ibid.*

non solo europea, ma anche vicina a un mondo religioso distante da quello islamico. Maria è una delle poche figure italiane con cui Karim dialoga più a lungo. Pare essere personaggio di rilievo dal punto di vista simbolico, poiché permette al protagonista di tornare a casa con la memoria pur trovandosi di fronte a nuovi orizzonti. Tuttavia l'incontro con Maria non compare nel libro editato.

Riappropriarsi di sé: una questione di dignità

Un punto di svolta per la questione onomastica arriva verso la fine del racconto. Karim ha perso tutto: non ha più un luogo dove dormire, è stato cacciato in modo violento sia dall'auto sia dal vagone che aveva trovato come ripari per la notte. Si allontana anche dalla comunità islamica di Milano, che era stata un punto di riferimento durante i suoi primi giorni italiani: le posizioni di chi frequenta la moschea sono troppo radicali.⁴⁷ Non ha più soldi per mangiare e rovista nei rifiuti dei supermercati o raccoglie da terra ciò che cade ai passanti: è costretto a vivere per strada. Per descrivere questa condizione del protagonista, Smari parla di assenza di *dignità*.

Karim è stato picchiato dalle forze dell'ordine e sviene per strada. Si risveglia in ospedale, dove un'infermiera gli pone alcune domande. Anche in questo caso il libro editato e il manoscritto divergono nella modalità di dichiarazione di sé da parte del protagonista. Si riportano perciò i due testi a fronte.

L'infermiera provò a calmare il suo spavento.

- Non ti ricordi? Ti ci hanno portato privo di sensi. Ma adesso come vedi stai bene. Ma di dove sei?

- Io? Di dove sono? - Adesso ricordava di dove veniva e chi era. Ma avrebbe potuto dire la verità? Oppure doveva tacerla? Si ricordò dello spettro della polizia e gli venne in mente come un baleno quel tremendo mattino. Diceva fra sé: "Perché nascondere la mia identità? È giusto nascondere la mia identità per raccogliere vergogna e umiliazione? Poi disse con voce alta coraggiosa:

- Vengo dall'Algeria.

- Ti ricordi il tuo nome? – gli chiede l'infermiera.

⁴⁷ Karim è assai lontano dall'intendere la religione in modo rigido e inflessibile. A Milano all'interno della comunità musulmana sperimenta una chiusura e un atteggiamento radicale in più occasioni e in particolare quando esprime le sue perplessità sul modo in cui i movimenti religiosi in Algeria possano influire sulla libertà degli individui, ma anche dopo essersi tagliato la barba, quando viene redarguito perché chi segue la tradizione del Profeta non dovrebbe tagliarla (II, p. 64). Questi episodi portano Karim ad allontanarsi dalla comunità islamica.

- Certo – le rispose, dandole nome cognome e indirizzo.⁴⁸

- Non ti agitare. Non ti ricordi? Ti hanno portato qui svenuto. Adesso come vedi stai bene. Ma di dove sei?

- Io? Di dove sono? - Adesso ricordava di dove veniva e chi era. Ma avrebbe potuto dire la verità? “Mai dichiarare le proprie generalità” glielo avevano detto tante volte. “Se hai i documenti e ti beccano, ti inventano un crimine e ti mandano in galera. Se non li hai, ti possono anche rispediti a casa”. Perché negare la mia identità? pensò. L'ultimo pezzo che perdo! L'ultima vergogna e l'ultima umiliazione? Con orgoglio scandì:

- Vengo dall'Algeria.

- Ti ricordi il tuo nome?

- Certo: Fuad Karim ben si Said.⁴⁹

Il lettore può entrare nel flusso di coscienza di Karim e in contatto con i pensieri che lo spingono a riaffermare per la prima volta la propria identità attraverso il nome, nonostante la situazione di potenziale pericolo. È l'unica volta, in tutto il romanzo, in cui Karim pronuncia il suo nome completo. Nel dattiloscritto, invece, non è riportato esplicitamente.

In riferimento a ciò, l'autore afferma che è stato l'editor ad aver voluto che Karim pronunciasse il suo nome per intero e, conoscendo questi la cultura araba, la scelta è ricaduta su un nome tradizionale, in cui fosse presente anche l'indicazione del patronimico (*nasab*),⁵⁰ generalmente persa nel passaggio a un uso occidentale del nome. Smari afferma che non avrebbe scelto un nome simile, si sarebbe invece limitato a *Fuad Karim*. In effetti, quest'ultimo è il nome cui egli fa riferimento nel momento in cui lo anagramma di fronte alla richiesta del poliziotto.⁵¹ Si suppone che la scelta dell'editor di citare il nome per intero intendesse porre l'accento sul fatto che a questo punto del percorso Karim è in grado non solo di riaffermare la propria identità, ma di farlo senza vergognarsi di non rientrare in canoni occidentali. Ciò che interessava all'autore era piuttosto porre l'accento sulla dignità del personaggio. In riferimento a questo passo, Smari nell'intervista afferma che Karim «si assume in qualche modo le sue responsabilità. Non aveva più niente da perdere, perché quindi perdere la dignità?».

⁴⁸ I, pp. 122-123.

⁴⁹ II, p. 151.

⁵⁰ Cfr. nota 10.

⁵¹ II, pp. 100-101.

In limine, in cerca della propria via

Karim attraversa un processo di perdita e riappropriazione della propria identità attraverso il nome. Nell'intervista Smari offre una chiave fondamentale per capire il personaggio e la sua migrazione simbolica fra nomi e soprannomi: «Karim è un personaggio che sta cercando una via nuova, personale per sé stesso quindi non può accomodarsi su quello che gli attribuiscono gli altri, così come gli altri non possono accettare quello che lui vuole o può diventare».

La sua identità, attraverso la nominazione, perciò, non è definibile univocamente: non può riconoscersi nell'identità stereotipata attribuitagli dagli italiani in quanto migrante «extra»⁵² o «marocchino»,⁵³ né in quella attribuitagli all'interno della moschea. Accade così che Karim si scopra non essere abbastanza per i suoi connazionali o confratelli, non potendo e non volendo aderire *in toto* a una visione radicale dell'Islam, ma nemmeno può accettare di essere appiattito a una visione stereotipica di migrante.

Egli cerca certamente una via nuova, senza abbandonare le sue radici, strettamente connesse al nome d'origine, che alla fine del romanzo recupera e rivendica.⁵⁴ Simbolicamente, «il nome rimane l'unica ancora alla propria origine, che si teme di perdere; esso rappresenta, più letteralmente lo specchio della propria identità».⁵⁵

Biodata: Giulia Guzzo è dottoranda di ricerca in *Digital Humanities* (Curriculum Linguistica, linguistica applicata e onomastica) presso l'Università degli Studi di Torino in consorzio con l'Università di Genova.

giulia.guzzo@unito.it

⁵² II, p. 80.

⁵³ Ivi, p. 83.

⁵⁴ In linea con quanto osservato da CAFFARELLI, *Frequenze...*, cit., p. 361: «pressoché in tutti i paesi di religione islamica e tanto più se di lingua araba, prevalgono i nomi arabi con poche concessioni a quelli internazionali e agli italiani».

⁵⁵ ANDREA GROPPALDI, *La lingua della letteratura migrante: identità italiana e maghrebina nei romanzi di Amara Lakhous*, «Italiano LinguaDue», IV (2012), 2, p. 47.

